

GONZALO ADORNO
HINIJOSA

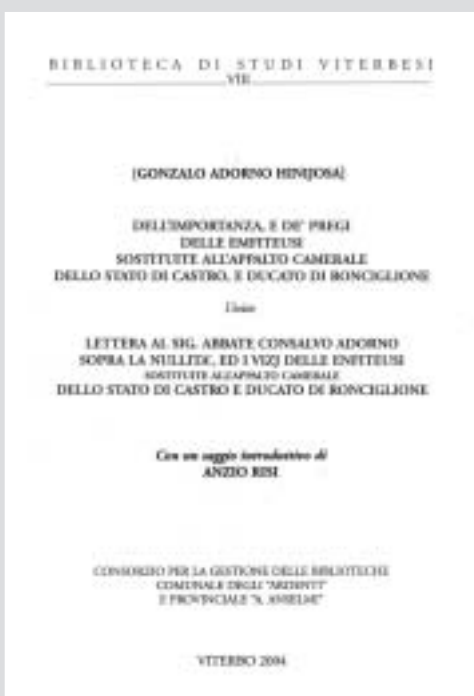
*Dell'importanza, e de' pregi
delle enfiteusi sostituite
all'appalto camerale
dello Stato di Castro e
Ducato di Ronciglione.*

Unito:

*Lettera al Sig. Abbate
Consalvo Adorno sopra la
nullità ed i vizi delle enfi-
teusi sostituite all'appalto
camerale dello Stato di
Castro e Ducato di
Ronciglione,*

con un saggio introduttivo
di Anzio Risi

Viterbo, Agnesotti, 2004.



In questo VIII volume della collana "Biblioteca di Studi Viterbesi", edita dal Consorzio per le Gestione delle Biblioteche Comunale "Ardenti" e Provinciale "Anselmi", viene riportato, in ristampa anastatica, il testo di un interessante saggio, pubblicato a Roma nel 1795 dal tipografo Giovanni Zempel e conservato nella prima delle due biblioteche. L'opera è anonima, ma la critica è unanime nell'individuazione dell'autore (pur con qualche variante nella grafia del casato), che aveva ricevuto in enfiteusi il territorio di Pescia Romana dopo che, nel 1792, la Camera Apostolica aveva deciso di abbandonare la gestione diretta dei beni appartenuti ai Farnese, di cui si era impossessata quando la distruzione di Castro del 1649 aveva segnato la fine del potente ducato dell'alta Tuscia. Come scrive il Presidente del Consorzio, Romualdo Luzi, nel fatto che l'autore fosse uno dei beneficiati "si comprende come queste concessioni in enfiteusi della Camera Apostolica fossero salutate con accenti di singolare approvazione", e ne vengano inoltre esaltati "gli sviluppi favorevoli in senso economico per la stessa Camera concedente".

Il saggio esamina, anzitutto, la situazione determinata nell'economia degli ex Stati farnesiani dal regime di monopolio che si era di fatto instaurato con l'istituzione dell'appalto camerale e da cui traevano grande danno principalmente i coltivatori, cui era vietato commerciare liberamente i propri raccolti, che dovevano invece cedere ad un prezzo imposto agli appaltatori i quali, pertanto, ne traevano enormi profitti, mentre le minori entrate degli agricoltori si ripercuotevano negativamente sulla situazione della cassa camerale. L'autore, pertanto, conclude la sua trattazione sottolineando sia i maggiori utili per la Camera, sia il notevole incremento nella produzione, favorita dai prezzi concorrenziali offerti dagli acquirenti in seguito all'abolizione del monopolio.

Un giudizio del tutto opposto è, invece, quello che scaturisce da un altro saggio, pubblicato a breve distanza di tempo. Ha la struttura di una lettera indirizzata ad Adorno, è

anch'esso anonimo (è firmato *Statista Castrese*), e per di più stampato alla macchia, senza l'indicazione della tipografia e senza il necessario *Imprimatur*. Prima del tutto sconosciuto, ne è stata fortunatamente ritrovata una copia, poco tempo fa nel mercato antiquario. Nello scritto vengono confutate tutte le argomentazioni portate a favore dell'enfiteusi, contestando in particolare l'affermazione secondo cui la Camera Apostolica ne avrebbe tratto vantaggio e mettendo, invece, in rilievo i danni da essa subiti in conseguenza dell'operazione. Con un tono vivacemente polemico, che sembra giustificare l'ipotesi, formulata da Luzi, della sua appartenenza alla schiera dei danneggiati dall'abolizione dell'appalto, l'autore contesta ad una ad una le argomentazioni del suo antagonista, sostenendo la maggiore validità dell'appalto stesso rispetto all'enfiteusi, ed afferma di voler smascherare "le falsità con le quali fu ingannato Monsig. Tesoriere Ruffo (l'alto prelato cui il pontefice aveva affidato l'incarico di risolvere il problema) e l'Ottimo Sovrano". Egli giunge perfino ad accusare Adorno e altri enfiteuti di contrabbandare il grano nel confinante Ducato di Toscana. Amara la conclusione cui giunge: "Egli è pur troppo vero che mai abbastanza si valuta il bene se non allorquando si è perduto". I due testi sono preceduti da un ampio ed esauriente saggio introduttivo, in cui Anzio Risi, dopo alcuni cenni sulla personalità dell'autore e sull'attività da lui svolta come enfiteuta, illustra la struttura dello Stato di Castro, parla dell'assegnazione in appalto delle sue terre ed illustra i vari momenti del passaggio all'enfiteusi.

In chiusura, ricorderemo che questa pagina non molto nota della storia della Tuscia, quella in particolare degli appalti camerale, è stata il tema, alcuni anni or sono, della brillante tesi di laurea di un giovane studioso viterbese prematuramente scomparso, Francesco Stefanini, da noi presentata sulle colonne di questo periodico (anno, XIV, fasc. 1-4, 1995, pp. 25-29).

B.B.